

Una scelta da fare entro domani

Come portare l'Unità nelle scuole

Con la nuova legge regionale anche i quotidiani diventano strumenti didattici

Domani è l'ultimo giorno utile per scegliere i quotidiani che dal primo febbraio entreranno nelle scuole di Roma e del Lazio.

La scelta deve essere comunicata entro il 10 o, meglio, deve «partire» entro il 10. Quindi c'è ancora tempo fino a domani mattina per convocare i consigli, per sentire gli studenti, per scrivere (è l'unica formalità) l'elenco delle dieci testate selezionate.

Le comunicazioni vanno fatte all'assessorato regionale della Cultura, via Maria Adelaide 14. Inutile aggiungere che di tutto si tratta fuorché di una scelta burocratica. Garanzia del successo dell'iniziativa è che tutte le voci democratiche siano presenti nelle scuole. Prima fra tutte la voce dei comunisti e del loro quotidiano: l'Unità.

Al Jolly dibattito sull'aborto

«Un attacco duro alle donne e alle conquiste di dieci anni»

L'incontro organizzato (e trasmesso) da Radio Blu con Giovanni Franzoni, Elena Marinucci, Carlo Cardia, Vania Chiurlo

«Contraffazione per non abortire, abortito per non morire», era uno degli slogan del corteo del '78, quando la «194» era solo una speranza per migliaia di donne umiliate e ricattate, se non uccise dall'aborto clandestino. Se ne sono scordati in molti di quegli anni, del accenno '70-80 che, se da un lato ha visto nascere e prosperare violenza e eversione, dall'altro ha dato anche risposte positive a tutta una sfera di rapporti attinenti al cosiddetto «privato» da cui lo Stato e le istituzioni avevano preso le distanze per secoli.

Con tutto ciò nessuno dei relatori ha affermato (e nessuno se la sentirebbe di farlo) che la legge è perfetta e funziona a dovere. Anzi si è sviluppato su questo argomento un ampio e interessante dibattito sui punti «deboli». Sull'obiezione di coscienza, per esempio, che in molte regioni ha fatto paralizzare l'applicazione della «194».

Giovanni Franzoni propone una modifica nel senso dell'incompatibilità fra obiezione e primarietà (si sa che negli ospedali quando il primario obietta tutti gli vanno dietro). Elena Marinucci del Comitato di difesa suggerisce la non ammissione dei medici obiettori ai concorsi per strutture pubbliche dove si applica la «194».

Per ora — dice Vania Chiurlo — direttrice di «Noi donne» — dobbiamo difenderla, e il modo migliore, è continuare ad applicarla e cogliere questa occasione per parlarne, discuterne, spiegarla; la campagna elettorale si dovrà giocare sull'argomento del «privato» e delle conseguenze tragiche che avrebbe per le donne una sconfitta in questo senso. Ma applicarla non significa rilasciare solo certificati. Vuol dire far funzionare i consultori, fare prevenzione, contraccezione, terapia della coppia. Perché questi problemi esistono, perché nelle donne esiste una forte resistenza all'uso dei contraccettivi (usati in Italia solo dal 7 per cento).

Quando si arriva ad abortire significa che si è vittime di una sessualità coatta, passiva e il controllo da parte degli «altri» diventa più forte. Mantenere le donne nella passività, dall'ironia, non fa parte di un disegno più vasto che coinvolge altri settori in cui non si ammette l'autodeterminazione? Come per esempio nel campo del lavoro?

Come si vede, dal dibattito è emersa una pluralità di voci e argomentazioni ma in una unica direzione: difendere la legge, smascherare l'ipocrisia di chi afferma di difendere la vita bendandosi gli occhi davanti alla realtà di migliaia di aborti, oppure proponendo l'aberrazione del diritto a disconoscere il proprio figlio, com'è il caso dell'adozione prenatale che vorrebbero i cattolici integralisti.

Anna Moralli

A 48 ore dall'uccisione di Laura Rendina i bossoli sparati dagli agenti erano ancora a terra

Nessun sopralluogo: non si vuole indagare?

E' stato l'uomo che guidava la Renault a fare l'incredibile scoperta - La pattuglia della PS in borghese ha fatto fuoco contro l'auto quando era vicinissima - Interrogazioni del PCI alla Camera e al Senato - Rodotà: cancellare un articolo della «Reale» - Una catena di tragici precedenti - L'inchiesta per Di Sarro è ferma da due anni

Un altro assurdo particolare si aggiunge alla già inquietante morte di Laura Rendina, uccisa «per errore» da tre agenti della Digos a Roma. Nessun rilievo era stato ancora effettuato fino a ieri mattina sul luogo della tragedia. E' stato il cognato della donna uccisa, Franco Bottoni, tornato in via Valombrosa, a trovare sul salciato ben tre bossoli di calibro 9 lungo, in dotazione alla polizia. Ed è stato ancora lui ad avvertire i carabinieri.

Soltanto a quel punto, squadre dell'Arma e quella polizia scientifica sono state spedite ad esplorare tutte le formalità d'obbligo in casi come questi. Con quasi due giorni di ritardo. Se l'uomo non fosse tornato a controllare, nemmeno il magistrato che dovrà occuparsi del caso avrebbe avuto in mano elementi sui quali lavorare. E a questo punto in molti si domandano quanti possono essere stati i colpi sparati. Finora la polizia non ha neanche fornito una sua versione, mentre il marito della vittima ha parlato di almeno dieci colpi.

Di certo, i bossoli ritrovati ieri mattina erano a nemmeno quattro metri dal segno della «sgommata» lasciato in terra dalla «Renault». Quindi gli agenti hanno sparato da molto vicino. Nemmeno la convinzione che si trattasse di terroristi può giustificare una reazione così nervosa. I tre agenti, infatti, avrebbero dovuto sparare ai pneumatici.

Questi interrogativi sono stati sollevati anche da due interrogazioni dei deputati e dei senatori comunisti. Nel documento (che alla Camera porta le firme di Cial, Canullo, Ottaviano e rochetti) e al Senato quelle di Maffioletti, Tedesco, Perina, Ferrara) si chiede al ministro Rognomi di spiegare l'esatta dinamica dell'episodio. I firmatari sottolineano anche il fatto che i tre agenti erano in borghese e senza alcun segno di riconoscimento, e chiedono quindi di conoscere i responsabili di queste direttive, che già in passato hanno provocato incidenti, anche mortali. Di conseguenza, c'è la precisa richiesta da parte dei deputati comunisti di provvedimenti che impongano il riconoscimento delle forze di polizia, in casi come questi, e una modifica al sistema dei blocchi stradali.

Oltre all'interrogazione del PCI, sono piovute sul tavolo del ministro centinaia di prese di posizione. Tra le più autorevoli quella dell'onorevole Rodotà, della Sinistra indipendente, che propone iniziative legislative contro «l'uso sconsiderato delle armi, attraverso l'abrogazione della norma in materia contenuta nella cosiddetta legge Reale».

Si tratta dell'articolo 53 del codice penale, che dice: «Non punibile il pubblico ufficiale che, al fine di adempiere un dovere del proprio ufficio, fa uso ovvero ordina di far uso delle armi (...) quando vi è costretto dalla necessità di respingere una violenza o di vincere una resistenza all'Autorità...». Per applicare una simile norma il magistrato dovrebbe considerare «resistenza all'Autorità» la fuga dell'auto. Ma scappare davanti a tre persone qualunque, vestite in borghese, con le pistole in mano non è certo «fare resistenza».

Comunque sia, tutta l'inchiesta è ora in mano alla Procura generale per competenza. Entro breve tempo dovrà essere nominato il sostituto procuratore, mentre fino a ieri era ancora incaricato temporaneamente il dottor Russo. Il magistrato, tra l'altro, ieri mattina si è recato in questura per ascoltare i funzionari della Digos sulle reali mansioni di queste «pattuglie» in borghese sparse in giro per la città. In assenza del dirigente, dottor Lazzarini, nessuna versione ufficiale dei fatti è stata fornita all'opinione pubblica.

Non solo. Non risulta fino a questo momento nemmeno una decisione disciplinare interna contro i tre agenti che hanno sparato. E' un altro particolare assurdo in questa sequela di episodi legati alla morte della giovane Laura Rendina. Ieri mattina l'autopsia sul corpo della donna ha stabilito che il proiettile calibro 9 lungo è entrato sotto la scapola sinistra attraversando il polmone e il cuore. Ma è un particolare ufficiale che, al fine di adempiere un dovere del proprio ufficio, fa uso ovvero ordina di far uso delle armi (...) quando vi è costretto dalla necessità di respingere una violenza o di vincere una resistenza all'Autorità...». Per applicare una simile norma il magistrato dovrebbe considerare «resistenza all'Autorità» la fuga dell'auto. Ma scappare davanti a tre persone qualunque, vestite in borghese, con le pistole in mano non è certo «fare resistenza».

Anche in quel caso Luigi Di Sarro pensò ad una rapina, e tentò di fuggire. I magistrati accusarono con un avviso di reato il carabiniere di eccesso colposo di legittima difesa. Così venne «scavalcata» la legge Reale. Ma da quasi due anni ad oggi non c'è nessuna novità nell'inchiesta. Sembra addirittura (ma è soltanto una voce alla quale dovrà seguire un preciso chiarimento da parte dell'autorità competente) che il carabiniere sia già tornato in servizio presso una caserma fuori Roma, senza nemmeno attendere il risultato delle varie perizie e il processo.

Tra tutti i precedenti per «tragici errori» come questi, sotto ad oggi non c'è nessuna novità nell'inchiesta. Sembra addirittura (ma è soltanto una voce alla quale dovrà seguire un preciso chiarimento da parte dell'autorità competente) che il carabiniere sia già tornato in servizio presso una caserma fuori Roma, senza nemmeno attendere il risultato delle varie perizie e il processo.



Franco Bottoni, indica dove ha trovato ancora ieri i bossoli della sparatoria e (a destra) la vittima con il marito



Il «caso» della giovane Laura Rendina ricalca, come è stato scritto da molti, quello del medico Luigi Di Sarro, ucciso in circostanze simili nel febbraio del 1979. Una pattuglia in borghese dei carabinieri di servizio davanti alla casa di Anagnino inseguì la sua auto fino all'ospedale Santo Spirito, ed uno dei militari saltò sul cofano della vettura sparando contro il medico, scambiato per un terrorista.

minati dal magistrato che è riuscito a scavare fino in fondo all'episodio, riuscendo a stabilire con precisione la dinamica. Nel caso di Luigi Di Sarro, invece, non si è certo seguita la strada della limpidezza. Basta pensare che, solo nel denunciato la madre del medico ucciso — non è stata ancora restituita l'auto alla famiglia del giovane. E nemmeno il mazzo di chiavi che Di Sarro aveva in tasca.

E' necessario che nel tragico episodio dell'altra notte non si ripetano questi errori. C'è purtroppo da dire che le mancate rilevazioni sul luogo dell'uccisione di Laura Rendina sono un sintomo pericoloso di leggerezza, o peggio. I «tragici errori» sono stati troppi in questi anni per continuare a ripetere i soliti errori. Il Centro studi giuridici Calamandrei ha diffuso ieri una nota nella quale si elenca una sorta di «casistica». In tutt'Italia, secondo questi dati, dal 1975 ad oggi, l'uso delle armi da parte delle forze dell'ordine (esclusi ovviamente i casi di legittima difesa) ha causato la morte di 87 persone, con 159 ferimenti. Solo nei primi dieci mesi dell'1980, morti sono stati 17. I casi più clamorosi sono avvenuti a Roma. Per la capitale, questa «casistica» parla di 11 episodi tra gennaio ed ottobre 1980.

Tra le loro imprese l'uccisione di presunti spacciatori e l'attentato al «Tempo» di due anni fa

Venti ordini di cattura per «Guerriglia Comunista»

Gli appartenenti all'organizzazione eversiva dovranno rispondere di omicidio, banda armata e detenzione di stupefacenti - Nel '78 rivendicarono l'assassinio di due giovani e di due commercianti - L'esplosione davanti alla Galleria Colonna e bottiglie incendiarie contro il CIM



Il Centro di igiene mentale devastato un anno fa dai terroristi

Ben venti ordini di cattura sono stati spiccati ieri mattina dal sostituto procuratore Francesco Nitto Palma, il magistrato che sta svolgendo le indagini sul conto del gruppo terroristico «Guerriglia Comunista». I provvedimenti (alcuni dei quali notificati a persone già in carcere) sono arrivati al termine di una grossa operazione di polizia che ha visto perquisizioni e arresti nella zona di Cinecittà. Ecco i nomi di quanti dovranno ora rispondere (è questa l'accusa nei loro riguardi) di omicidio, associazione sovversiva, banda armata, detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti: Sergio Di Donnassara, Sergio Giuliani, Pierluigi Santilli, Mauro Magretti, Giovanni Giallombardo, Alvaro Insausti, Marcello Fredi, Paolo Rasiello, Francesco Solimeno, Carlo Jannelli, Franco Cancelli, Giuseppe Di Dio Buisa, Marco Faraglia, Fran-

co Balsamo, Antonio Di-mitro, Fiore Di Salvo, Fernando Ginestra, Claudio Anni, Giuseppe Costantini e Maurizio Di Gregorio. Franco Dimitro, anche lei colpita dall'ordine di cattura per gli stessi reati, non è stata arrestata perché recentemente ha subito un intervento chirurgico, e per ora viene sorvegliata nell'ospedale dove è ancora ricoverata. All'organizzazione (una formazione clandestina composta da elementi della malavita e terroristi) il magistrato contesta una lunga serie di delitti, ferimenti e attentati compiuti tutti a Roma dal '78 in poi. In particolare i cosiddetti «Nuclei Antieronisti» del gruppo (così si definirono con telefonate a diversi quotidiani) rivendicarono l'uccisione di Maurizio Tucci, un giovane di 27 anni assassinato in via Cileia l'8 novembre del '78, e di Gianpiero Caccioni, il compositore di musica che fu ucciso nel suo appartamento nel momento della sparatoria, ma puntarono le ar-

Dopo le polemiche strumentali della DC

«Bene, facciamo i conti in tasca alla Sogein»

A colloquio col presidente Dino Fioriello - Il risanamento e la funzionalità degli impianti - Riciclate 750 mila tonnellate di rifiuti

L'hanno paragonato a un «covo» di garantiti, hanno detto che i metodi cui si ispira la gestione sono clientelari, che lo sciocco, il disordine e lo sperpero dei soldi pubblici sono all'ordine del giorno. Molti quotidiani — in particolare l'immane organo della Dc — ce l'hanno con la Sogein, la società che gestisce gli impianti di depurazione e di recupero-riciclaggio dei rifiuti del Comune. La polemica, come al solito, è strumentale. Il vero obiettivo anche in questo caso è la giunta comunale. E proprio ora che mancano pochi mesi alle elezioni, tutto è buono per attaccare l'amministrazione di sinistra in Campidoglio.

Ma le parole contano poco. I fatti parlano da soli. «Prima di tutto», dice Dino Fioriello, presidente della Sogein — è bene ricordare che la società rappresenta un esempio di soluzione che sta prendendo sempre più piede nel nostro Paese. E già questo prova l'interesse della giunta comunale nel settembre del '79, e cioè di costituire una società a preva-

Per i problemi del commercio si profilano possibili sbocchi positivi

Orari e licenze: verso una soluzione dopo gli incontri in Campidoglio

Una nuova riunione fissata per giovedì 15 - Il rapporto tra la piccola e la grande distribuzione e gli «indici commerciali» - Una dichiarazione di Petroselli

Si è svolto mercoledì mattina in Campidoglio un incontro per una verifica della situazione del commercio a Roma e, in particolare, dei criteri per il rilascio delle licenze commerciali sia per la piccola che per la grande distribuzione. Alla riunione hanno partecipato il sindaco Petroselli, il prosindaco Benoni e l'assessore Costi. Per le categorie interessate sono intervenuti i rappresentanti della Unione commercianti, della Confederazione e della Federazione unitaria CGIL, Cisl, Uil.

Un accordo su tali punti potrà consentire anche una efficace azione per reperire tutte le forme di abusivismo commerciale fisso. Su questi problemi si è sviluppata un'ampia discussione che ha portato ad un orientamento comune circa i criteri di concessione delle licenze alla grande distribuzione, ferma restando l'autonomia di decisione della commissione «426» che rilascia le licenze. La percentuale delle licenze per la grande distribuzione va riferita, infatti, al numero complessivo di quelle che sono state o saranno rilasciate dalla commissione competente. Resta da stabilire l'entità di tale percentuale. E' stato convenuto altresì di sentire il parere della avvocatura del Comune circa le possibilità consentite dalla legislazione vigente di respingere quelle domande di licenze che sono escluse nell'ordine cronologico di presentazione, con il rischio tuttavia la di-

Gian Piero Brunetta Storia del cinema italiano 1895-1945

«Grandi opere», pp. 600, 96 tavole f.t., L. 25.000. Uno studio che collega i film ai processi culturali, sociali e politici in Italia: il primo volume di un'opera unica nel quadro degli studi dedicati all'arte del film nel nostro paese. Editori Riuniti